

Sin prisa pero sin pausa

Note per una storia critica
dell'EZLN

Jérôme Baschet



KAIROS



Collana
Tatik Gianfranco

Jérôme Baschet

Sin prisa pero sin pausa. Note per una storia critica dell'EZLN.

Edizione a cura
Nodo solidale

Collaborazione
kairos moti contemporanei

Progetto grafico
Østile Serigrafia Ribelle

Foto di copertina
A.A. - Nodo Solidale

2020 Elementi Kairos – Roma
elementikairos.org
nodosolidale@autistici.org

Si auspica promozione, diffusione e riproduzione parziale o integrale del libro, purché non a fini di lucro e a condizione che venga citata la fonte. Nel farlo sarebbe rispettoso e complice verso chi l'ha realizzato mettersi in contatto con il collettivo *Nodo solidale* e la redazione *kairos moti contemporanei*.



Sin prisa pero sin pausa

Note per una storia critica
dell'EZLN

Jérôme Baschet

L'esperienza zapatista è una crepa. Una crepa nella dominazione capitalista. Una crepa che permette di affacciarsi su un domani fatto di molti altri mondi.

Questa crepa è fragile e, nel corso di un quarto di secolo di vita pubblica, gli sforzi degli e delle zapatiste sono stati costanti e considerevoli proprio perché non si chiudesse. Questa crepa è piccola, ma la sua portata supera i limiti delle proprie dimensioni.

In un primo momento, la crepa zapatista ha assunto la forma del grido armato, il *¡Ya Basta!* del 1° gennaio 1994, che ha fatta risorgere la speranza e ha riaperto il futuro. Poi, soprattutto a partire dal 2003, si è trasformata in un'esperienza di autogoverno popolare che si è andata costruendo in completa rottura con le istituzioni dello Stato messicano. Oggi l'autonomia zapatista è divenuta una concreta alternativa alle logiche dominanti del capitalismo e dello Stato. È senza dubbio una delle più consistenti e radicali utopie reali che esistano sul pianeta devastato dalla Grande Tormenta capitalista. Inoltre, l'esperienza zapatista non si limita alla costruzione territoriale dell'autonomia ma articola tre scale: la prima è ancorata alla singo-

loarità dei territori e delle forme di vita dei popoli indigeni, l'altra guarda al Messico nel suo insieme e l'ultima assume orizzonti planetari. In questo senso, la crepa zapatista è un notevole contributo per il rifondarsi di una prospettiva di liberazione collettiva auspicabile e credibile. La crepa zapatista ci interpella. Ci chiama ad agire. Ma dobbiamo anche osservarla, cercare di capirla. Molte cose possono stupirci, a cominciare dalla sua durata eccezionale. Com'è stata possibile una tale capacità di resistere e di persistere, nonostante tutte le avversità, dalla forza dell'esercito federale, a tutte le forme di controinsurrezione, fino all'inevitabile logoramento di una lotta che si svolge in un contesto così duro? E come è stato possibile che la dinamica zapatista abbia dimostrato tale capacità di auto-trasformazione nel corso di questi decenni di vita clandestina e pubblica?

Per questo ricorderemo qui gli elementi più noti della storia dell'EZLN, con l'intento di evidenziare i processi di trasformazione che ne hanno segnato il cammino, prima e dopo la rivolta del 1° gennaio 1994.

In relazione alla prima tappa di questa storia, non possiamo smettere di chiederci come è potuto accadere che l'EZLN, fondato nel 1983 da un pugno di uomini e donne, abbia potuto trasformarsi, in appena dieci anni, in un vero e proprio esercito delle comunità indigene de Las Cañadas, Los Altos e della regione Norte de Chiapas. In tale prospettiva, devono essere menzionati, prima della fase di radicamento e di crescita dell'EZLN, i processi di lotta della decade precedente.

Lotte contadine e indigene in Chiapas

Anche se bisognerebbe risalire più indietro per considerare cinque secoli di resistenza alla dominazione coloniale, il Congresso Indigeno, realizzato nell'ottobre del 1974, in onore del primo vescovo del Chiapas, Fra Bartolomeo de Las Casas, è considerato momento chiave nei recenti processi di organizzazione dei popoli indigeni del Paese. Realizzato con la coordinazione del vescovo Samuel Ruiz, che accettò questa responsabilità a condizione che il Congresso fosse organizzato dalle stesse comunità

indigene, l'evento fu preceduto da una lunga fase di incontri regionali nei quali si espresse e riunì la voce delle comunità. Il Congresso riunì 1.230 delegati tsotsiles, tseltales, choles, tojolabales e di altri popoli del Chiapas, che presentarono un quadro completo e condiviso delle proprie sofferenze, mostrandone le profonde radici in una lunga storia di torti subiti. Venne sottolineato in particolare il brutale sfruttamento che avveniva nelle *fincas* (grandi tenute produttive n.t.) con la persistenza dei *peones acasillaos* (contadini dipendenti da un padrone, n.t.) e della servitù per debiti (attraverso la "tienda de raya" dei padroni), le invasioni dei terreni da parte degli allevatori, nonché l'inadempienza nella cessione dei terreni *ejidali* (proprietà collettive riconosciute dalla Costituzione messicana, n.t.) da parte di funzionari corrotti, che agivano con disprezzo nei confronti degli indigeni e generavano conflitti facendo confusione nelle delimitazioni territoriali. Formulando rivendicazioni comuni in quattro ambiti - terra, commercio, educazione e salute - il Congresso Indigeno è stato senza dubbio un momento fondamentale affinché gli indigeni del Chiapas prendessero coscienza della propria forza,

vedendo condivisi gli stessi problemi e gli stessi desideri. Così si esprime un delegato tseltal: “ora Fra Bartolomeo non vive più, è solamente il nome di questo Congresso, lui è morto e non ne aspettiamo un altro (...). Dobbiamo essere tutti noi il nuovo Bartolomeo: ce la faremo quando saremo in grado di difendere l’organizzazione, perché l’unione fa la forza”¹. Di fatto, negli anni successivi, sorsero diverse organizzazioni contadine indipendenti. Nella regione de Las Cañadas, possiamo menzionare la Unión de ejidos Quiptic, creata nel 1975, la cui crescita portò, nel 1980, alla formazione della Unión de Uniones (che riuniva più di 120 *ejidos*), la quale a sua volta si trasformò nell’Asociación Rural de Interés Colectivo (ARIC) nel 1988. Nel 1975 nell’area de Los Altos de Chiapas nacque la Central Independiente de Obreros Agrícolas y Campesinos (CIOAC) e nel 1982 la Organización Campesina Emiliano Zapata (OCEZ), nelle regioni di Depresión central e de Los Altos.

In questo processo di organizzazione e di lotta

¹ Intervento di Sebastián Gómez, il 15 ottobre de 1974, citato in Antonio García de León, *La vuelta del Katún. Chiapas: a veinte años del Primer Congreso Indígena*, in *Chiapas*, 1, 1995, p.131-132.

dei popoli indigeni del Chiapas, convergono varie correnti. In primo luogo, è da sottolineare l'azione pastorale del vescovo Samuel Ruiz, che a partire dalla Conferencia del Consejo Episcopal Latinoamericano (CELAM) a Medellin, Colombia, nel 1968, fu ispirata alla Teologia della Liberazione². Tra i principi di questa teologia si trova la "opzione preferenziale per i poveri" che, a partire dalla critica dell'oppressione sociale, promuove la coscienza e l'autorganizzazione degli oppressi, quali attori della propria storia nella lotta per le proprie rivendicazioni materiali, politiche e culturali. Inoltre, la pastorale permise il mostrarsi della teologia indigena, basata sul riconoscimento della presenza della parola di Dio nelle stesse culture indigene, che venne diffusa da una vasta rete di catechisti e diaconi, provenienti e scelti dalle comunità stesse. Nella regione de Las Cañadas, il contributo della diocesi all'organizzazione di comunità emerse di recente dal processo di colonizzazione è stato particolarmente importante. Per loro, si forgiò una teologia dell'Esodo che paragonava

2. Andrés Aubry y Angélica Inda, *Los llamados de la memoria*, Tuxtla Gutiérrez, Coneculta, 2003, parte 4.

le *fincas* all'antico Egitto e la Selva alla Terra promessa ("Dio vuole che andiamo verso la libertà, come l'antico popolo ebraico"). Ciò contribuì notevolmente alla coesione dei nuovi agglomerati de Las Cañadas, grazie alla combinazione della tradizione comunitaria indigena e alla fratellanza costitutiva della comunità cristiana³. In generale, il lavoro pastorale di Samuel Ruiz e dei suoi collaboratori, ispirati alla Teologia della Liberazione, ha avuto un ruolo di grande importanza nel processo di presa di coscienza e di organizzazione delle comunità indigene. Per molti di quelli che entrarono nell'EZLN durante gli anni della clandestinità, ha rappresentato una prima tappa decisiva del percorso: "la parola di Dio ci ha aiutati a scoprire che siamo esseri umani, che meritiamo di essere trattati con dignità e che c'era una grande disuguaglianza sociale (...). Ci ha aiutati a cominciare a organizzarci e unirici per difendere i nostri diritti"⁴.

Altro elemento fu l'arrivo di militanti prove-

3. Xotchil Leyva y Gabriel Ascencio, *Lacandona al filo del agua*, México, FCE, 1996 (cit, p.159).

4. Testimonianza di Macario, del municipio autonomo 17 di Novembre, nella regione di Morelia (citato in Mariana Mora, *Kuxlejal Politics: Indigenous Autonomy, Race*

nienti dal centro e dal nord del Paese. Molti dei cosiddetti “*norteños*” (“nordici” o “del nord”, n.t.), di filiazione maoista, furono invitati proprio da Samuel Ruiz e fondarono Linea Proletaria. Focalizzavano le loro attività nella strutturazione di organizzazioni come la Unión de Uniones, in particolare nell’implementazione di progetti produttivi e nel conseguimento di crediti. Tuttavia, nel negoziare costantemente finanziamenti con i governi statali e federale, i loro vincoli con i circoli del potere si fecero via via sempre più evidenti. Come nel caso di Adolfo Orive, uno dei dirigenti di Focalizzavano, ossessionato dalla creazione di un istituto di credito, per il quale negoziò dei fondi con il governo federale nel 1982, e che divenne poi, sedici anni più tardi, il principale assessore di Francisco Labastida, Segretario di Governo di Ernesto Zedillo. Altra difficoltà fu la crescente divisione tra dirigenti che nel 1983 provocò una scissione nella Unión de Uniones e l’espulsione dei suoi consiglieri⁵. Dato che questa data coincide con quella della fonda-

and Decolonizing Research in Zapatistas Communities, University of Texas Press, 2017, capitolo 3).

5. L’allora Maggiore Moisés, che in questi anni è parte della “UU”, riportò il tradimento di Orive, la sua espul-

zione dell'EZLN, è da notare che l'episodio dei *norteños* ha lasciato molta diffidenza verso coloro che venivano a sostenere le lotte delle comunità, ma che spesso non facevano altro che turbarle per il proprio desiderio di potere e con le proprie rivalità personali. Allo stesso tempo, la disillusione rispetto ad un certo tipo di lotta centrata sulla negoziazione con le autorità di governo può aver contribuito a orientare verso la necessità di altre opzioni, come quella che avrebbe rappresentato l'EZLN.

Ad ogni modo, è importante sottolineare che il processo organizzativo sorto a partire dagli anni '70 fu principalmente opera degli stessi indigeni, sulla base della propria lunga storia di oppressione e resistenza. Attraverso un'intensa mobilitazione e azioni di recupero delle terre, ottennero risultati significativi. Nonostante una feroce repressione, riuscirono a ripartire diverse *fincas* e a costituire nuovi *ejidos*. Sebbene in alcune regioni, in particolare ad Altamirano e a Las Margaritas, dove famiglie come quelle di Absalon Castellanos conservarono diverse migliaia di ettari di terra, le grandi proprietà

sione e la ristrutturazione dell'organizzazione da parte degli stessi indigeni (*Sueño zapatista*, p. 167-171).

rimasero intatte, non si può ignorare che gagliarde lotte contadine smantellarono in buona parte il sistema delle *fincas*. Ma non per questo tutte le rivendicazioni contadine furono soddisfatte. Al contrario, gran parte di queste sembravano aver raggiunto un picco insuperabile. In particolare, le richieste di creazione di nuovi *ejidos* e d'estensione di quelli già esistenti, si scontrava con la mancanza di risposta da parte delle autorità, nonostante gli incessanti e gravosi viaggi che venivano realizzati fino alla capitale dello Stato per presentare le documentazioni relative. La disperazione di fronte all'assenza di risultati dei molti sforzi legali per ottenere più terre, è stato un altro importante fattore per il quale molti furono ricettivi alle proposte dell'EZLN. A ogni modo, deve essere sottolineato, come ha fatto anche il Subcomandante Marcos, che gli indigeni con i quali entrarono in contatto i primi zapatisti, non "erano ciechi ai quali bisognava aprire gli occhi", ma erano parte di "un movimento indigeno dalla lunga tradizione di lotta, con molta esperienza, molto resistente e anche molto intelligente"⁶.

6. *Sueño zapatista*, p.146-147

Formazione e crescita dell'Ejército Zapatista de Liberación Nacional

L'EZLN fu fondato il 17 novembre 1983 da un piccolo gruppo di militanti appartenenti alle *Fuerzas de Liberación Nacional* (FLN). A sua volta, questa organizzazione era stata fondata a Monterrey nell'agosto del 1969, nel contesto creato dal massacro di Tlatelolco, con la convinzione, ampiamente condivisa da parte di molte altre organizzazioni, che di fronte alla dittatura del Partito Rivoluzionario Istituzionale, la lotta armata rappresentava l'unica via possibile.⁷ Basandosi sui principi del marxismo-leninismo e con una particolare fascinazione per la Rivoluzione cubana, le Forze di Liberazione Nazionale perseguirono questo cammino. Dopo aver cercato di posizionarsi in Chiapas per diversi anni, finalmente un piccolo gruppo dei suoi (tre *mestizos* e tre indigeni, secondo quanto riportato dal subcomandante Marcos) riuscì addentrarsi nella Selva Lacandona e, il 17 novembre 1983, si costituì come Ejército Zapatista de Liberación

7. Laura Castellanos, *México armado. 1943-1981*, México, Era, 2007.

Nacional⁸.

In una prima fase, tra il 1983 e il 1985, questo gruppo imparò a sopravvivere tra le montagne e si mantenne isolato, quasi senza nessun contatto con le comunità (colui che poi divenne il subcomandante Marcos arrivò nell'estate del 1984, insieme a un compagno e a una compagna, entrambi indigeni). Il 1985 segna una tappa decisiva, è l'anno in cui, per la prima volta i guerriglieri poterono entrare, in quanto tali, in un villaggio della Selva. A partire da questo momento, il lavoro di reclutamento clandestino poté intensificarsi. Quelli che avevano già aderito all'organizzazione cercavano continuamente di convincere, sempre con molta discrezione e con grande preoccupazione per la sicurezza, persone della propria famiglia e comunità o di altri villaggi, a prender parte alle truppe insorte che vivono e si eser-

8. La proporzione tra *mestizos* e *indigeni*, così come quella di genere (cinque uomini e una donna) si può trovare nella relazione del subcomandante Marcos, *Mensaje para el arranque de la campaña EZLN: 20 y 10, el fuego y la palabra* (10.11.2003); enlacezapatista. ezln.org.mx/2003/11/10/subcomandante-marcos-segun-nuestro-calendario-la-historia-del-ezln-previa-al-inicio-de-la-guerra-tuvo-7-etapas. La presenza indigena nel nucleo fondante dimostra che le FLN già avevano realizzato un lavoro previo di reclutamento in Chiapas.

citano negli accampamenti, o a diventare *bases de apoyo* (basi di appoggio, n.t.), cioè persone che dalla comunità assumono l'impegno di sostenere e alimentare gli insorti, mentre i *militianos* (miliziani, n.t.), alternano vita comunitaria e formazione militare temporanea negli accampamenti⁹. In questo processo, giocano un ruolo importante i legami familiari e comunitari, ma anche quelli religiosi, per l'influenza di cui godono catechisti e diaconi (così come per la possibilità di utilizzare gli spazi del lavoro pastorale creati dal personale delle diocesi). Tra il 1988 e il 1990 si dà il “boom dello zapatismo”. Il numero dei militanti passa da 80 a diverse migliaia. Da alcune famiglie aderenti all'EZLN, si passa a intere comunità, fino a che “la maggior parte dei villaggi della Selva e de Los Altos fu totalmente zapatista”¹⁰, sebbene durante quegli anni molti appartenevano contemporanema-

9. Questo processo di reclutamento clandestino è stato descritto da parte di vari responsabili locali dell'EZLN nel video offerto come materiale per il secondo grado dell'Escuelita zapatista, nel 2014. Si veda anche la relazione dell'allora Mayor Moisés, *Sueño zapatista*, p.171-172, così come quello del maestro Galeano nel suo quaderno degli appunti. (*Pensamiento crítico*, p. 69-70).

10. *Sueño zapatista*, p.177-181.

nente all'EZLN ed a organizzazioni legali come la Unión de las Uniones.

Tra i fattori che hanno contribuito a una crescita così rapida - e così difficile da credere, stando alle parole dello stesso subcomandante Marcos¹¹ - è da menzionare, oltre a ciò che già è stato indicato, la costante repressione delle lotte popolari da parte del governo del Chiapas, in particolar modo durante i mandati del governatore Absalon Castellanos (153 omicidi politici e 503 detenzioni illegali, tra il 1983 e il 1895) e del suo successore Patrocinio González. Altro elemento è l'arrivo alla presidenza federale di Carlos Salinas de Gortari, attraverso la frode elettorale del 1988. Con i brogli si sbarra la strada al progetto di Cuauhtémoc Cárdenas, che rappresentava un'opzione di cambio pacifico per molti membri di organizzazioni come la UU e la ARIC, la quale perde la metà dei suoi aderenti tra il 1989 e 1993 (anche a causa della corruzione dei suoi dirigenti). L'idea della lotta armata avanza in proporzione al crescere dell'insoddisfazione verso le forme di lotta legale, fino ad allora privilegiate.

Ai fattori esterni che favorirono la crescita

11. *Sueño zapatista*, p.182.

dell'EZLN, devono aggiungersi le trasformazioni che si sono date al suo interno. Senza queste, i primi non avrebbero avuto effetto. Fu necessario che ciò che era inizialmente l'EZLN si trasformasse a sufficienza perchè le comunità indigene potessero appropriarsene. Senza ciò, non sarebbe potuto durare e crescere così tanto. Il racconto del subcomandante Marcos indica come l'EZLN passò da essere “un esercito di avanguardia rivoluzionaria a un esercito delle comunità indigene”, processo nel quale “le comunità se ne appropriano e lo fanno proprio, integrandolo alle proprie forme”¹². Ma per ottenere ciò, i primi militanti dell'EZLN dovettero entrare in un processo che implicava di rendere flessibili i loro schemi iniziali: “noi abbiamo una visione molto quadrata della realtà. Quando ci scontriamo con la realtà, il quadrato si fa parecchio ammaccato. Come questa ruota qui. E inizia a rotolare e a lucidarsi per l'attrito delle comunità. E non ha più nulla a che fare con l'inizio (...) Siamo il prodotto di una ibridazione, di un confronto, di uno scontro in cui, fortunatamente credo io, abbiamo

12. *Sueño zapatista*, p.148-151 (così come le prossime citazioni).

perso”¹³. Questa è quella che il subcomandante Marcos chiama “la prima sconfitta dell’EZLN” e precisa che “se l’EZLN non l’avesse accettata, sarebbe stato isolato, sarebbe rimasto piccolo, fino a sparire, e mai sarebbe nato l’EZLN che viene fuori il 1° gennaio 1994”. In un racconto successivo, aggiunge un elemento in più. La trasformazione che si dà negli anni della clandestinità non è solamente quella di un nucleo guerrigliero che diviene esercito indigeno, né la trasformazione della visione quadrata dei primi militanti a contatto con le comunità, ma implicava il convertire la posizione degli stessi avanguardisti, da “guide e maestri” ad alunni delle comunità: “non stavamo insegnando a

13. Intervista con Tessa Brisac e Carmen Castillo (24.10.1994), in *Discusión sobre la historia*, México, Taurus, 1995, p.131-142. In una formulazione più brusca: “abbiamo subito davvero un processo di rieducazione, di rimodulazione. Come se ci avessero disarmati (...) Ci disarmarono e tornarono ad armarci, però in un’altra forma” (*Sueño zapatista*, p.151). E anche: “il contatto con i popoli indigeni rappresentò un proceso di rieducazione più forte e più terribile degli electroshock a cui ci avevano abituato le cliniche psichiatriche” (*Plática con la caravana que llegó a La Garrucha*; enlacezapatista.ezln.org.mx/2008/08/02/platica-del-sci-marcos-y-el-tte-coronel-i-moises-con-los-miembros-de-la-caravana-que-llegaron-al-caracol-de-la-garrucha).

nessuno a resistere. Ci stavamo convertendo negli studenti della scuola di resistenza di qualcuno che aveva cinque secoli d'esperienza nel farlo"; e ciò significava anche invertire il modello che pone soluzioni dall'alto per iniziare a costruirle "dal basso".¹⁴Ovviamente, sarebbe sbagliato dedurre da queste spiegazioni che l'EZLN abbia rinunciato alla verticalità della sua organizzazione militare e gettato a mare tutta la sua formazione precedente ereditata dal marxismo. Però, evoca gli ingredienti di una mutazione interna senza la quale le comunità non avrebbero potuto appropriarsi, nella maniera con cui lo hanno fatto, dell'opportunità che rappresentava la nascita dell'EZLN. Indubbiamente, c'è stata una "indianizzazione dell'EZLN"¹⁵che ha alterato le sue prospettive iniziali, sorpassato i suoi quadri meticci e può essere considerata a tutti gli effetti come una delle basi fondamentali delle ulteriori trasformazioni dell'EZLN. In questo senso, si deve sottolineare che le forme organizzative dei popoli indigeni, i loro modi di essere e di vedere il mondo, così

14. *Plática con la caravana* (riferimento nella nota precedente).

15. L'espressione si trova in *Sueño zapatista*, p.150.

come la loro lunga tradizione di lotta, sono state una componente essenziale senza la quale la traiettoria zapatista non avrebbe potuto avere né la creatività, né la crescita che ha avuto.

A partire dal 1989, l'EZLN continuò a crescere, però senza poter più contare sull'appoggio, o la copertura, né di organizzazioni come l'ARIC, né della diocesi, che si mostra sempre più preoccupata per la crescente influenza zapatista. Allo stesso tempo, le politiche neoliberiste di Salinas de Gortari portano nuovi motivi di mobilitazione. Alla crisi dell'allevamento si aggiunge una caduta drastica del prezzo del caffè nel 1989 (senza che le precedenti politiche del INMECAFE, in questo momento cancellate, permettano di ammortizzarne gli effetti). E più di tutto, nel 1992, la riforma salinista dell'Articolo 27 della Costituzione che proclama la fine della riforma agraria e pretende di trasformare le proprietà degli *ejidos* in proprietà privata. Si tratta di una vera e propria provocazione che agisce da detonatore delle proteste. Lo stesso anno, diverse iniziative dimostrano il livello di mobilitazione degli indigeni del Chiapas, come la mobilitazione "Xi'nich", da Palenque a Città del Messico, e il 12 ottobre un corteo di 10,000 indigeni a San

Cristóbal che, sotto la bandiera della Alianza Nacional Campesina Independiente Emiliano Zapata (ANCIEZ), butta giù la statua del conquistatore Diego de Mazariegos (solo dopo si venne a sapere che la metà di loro apparteneva clandestinamente all'EZLN).¹⁶Nello stesso anno, una consulta organizzata nelle comunità zapatiste esprime una chiara maggioranza a favore dell'insurrezione armata. Questo porta a un confronto con le Forze di Liberazione Nazionale, dalle cui indicazioni l'EZLN continuava a dipendere. Nella riunione di Prado, nel gennaio 1993, le comunità e i responsabili dell'EZLN impongono la decisione d'entrare in guerra ai dirigenti delle Forze di Liberazione. Con le parole del subcomandante Marcos "la Selva vinse sulla città". Questo provoca una ristrutturazione e una maggiore autonomia dell'EZLN, che si dota di un nuovo organo di direzione, il Comité Clandestino Revolucionario Indígena (CCRI), composto dai responsabili indigeni delle diverse regioni che, ora con il titolo di comandanti, assumono il comando politico dell'EZLN.¹⁷ La decisione sulla guerra fu senza dubbio determinante per consolidare l'au-

16. *Sueño zapatista*, p.190-191.

17. *Sueño zapatista*, p.194-196.

tonomia e l'indianizzazione dell'organizzazione fondata dieci anni prima.

L'impatto della rivolta armata

Negli ultimi giorni del 1993, 4.500 combattenti indigeni prendono posizione, mentre altri 2.000 rimangono di riserva.¹⁸ All'alba del 1° gennaio, i reggimenti dell'EZLN occupano militarmente quattro città del Chiapas: San Cristóbal de Las Casas, capitale storica, Ocosingo, Altamirano e Las Margaritas. Entrano "di passaggio" anche a Huixtán, Chanal y Oxchuc. Dal balcone della presidenza municipale di San Cristóbal, il subcomandante Marcos dà lettura della Prima Dichiarazione della Selva Lacandona - dichiarazione di guerra all'esercito federale e chiamata generale alla destituzione dell'usurpatore Salinas de Gortari. In questa notte di San Silvestro, la sorpresa è totale, così come l'incredulità. L'esercito federale, i cui effettivi erano in permesso o nel mezzo dei festeggia-

18. Indicazioni dettagliate sulle posizioni e sui movimenti dei reggimenti dell'EZLN si possono trovare in Subcomandante Marcos, *Mensaje para el arranque de la campaña EZLN: 20 y 10, el fuego y la palabra* (riferimento nella nota 10).

menti e dell'ubriachezza, tarda a reagire.¹⁹ Le autorità cercarono di minimizzare ciò che era accaduto (il governatore del Chiapas, Elmar Setzer, parla di disturbi provocati da “un totale di circa duecento individui, la maggior parte monolingue”).

Tuttavia, il Paese intero è rapidamente colpito dalle onde inarrestabili generate dall'evento. Per l'élite chiapaneca, e in particolare per i “*coletos*” (abitanti nativi di di San Cristóbal de Las Casas, n.t.) di San Cristóbal, si materializza ciò che fin dalla più remota epoca coloniale, e in particolare dalla grande ribellione de Los Altos e della zona Norte del 1712, era la paura più profonda: vedere la propria capitale presa da un esercito indigeno. A livello nazionale, una così sorpren-

19. Dopo aver scoperto l'accampamento zapatista di Corralchén, nel maggio 1993, l'esercito sapeva della presenza di un gruppo armato nella regione, ma non riuscì a dargli una dimensione. In più, ricevette l'ordine presidenziale di non condurre alcuna azione fino all'entrata in vigore del NAFTA. Quando il 30 dicembre, il generale Godínez Bravo, comandante della Séptima Región militar, ricevette l'informazione di movimenti di veicoli con gente armata nella zona di Ocosingo pensò si trattasse di una occupazione di terra o del municipio, limitata al municipio di Ocosingo (*Sueño zapatista*, p.209).

dente e contundente irruzione rovinò la festa dei potenti e del presidente della Repubblica che, in quella notte, celebrava l'entrata in vigore del Trattato di Libero Commercio dell'America del Nord (NAFTA), culmine del progetto di integrazione del Paese nel club degli eletti della modernità. Tuttavia, mentre il Messico dell'alto si preparava a cominciare l'anno definitivamente legato al Nord, l'audacia zapatista provocò una rotazione a 180° e il Paese si svegliò ancorato a Sud, alle sue radici contadine e indigene. Non poteva essere più esplosivo lo scontro tra due Paesi, il Messico immaginario e il Messico profondo (per riprendere l'espressione di Guillermo Bonfil Batalla nel libro *Mexico profundo. Una civilizacion negada*, n.t.). Inoltre, l'insurrezione ha assunto, poco tempo dopo, un significato ancora più ampio ed è stata percepita da molte latitudini come un *¡Ya basta!* (Ora basta!, n.t.) al neoliberalismo, come una delle prime dimostrazioni di insubordinazione di fronte al suo trionfo planetario, come un gesto coraggioso che rompeva l'illusione della "fine della storia" e come un grido che restituiva il suo posto alla speranza. Qual era l'obiettivo immediato dell'insurrezione?

La Primera Declaración de la Selva Lacandona chiedeva al potere legislativo e giudiziario di deporre l'usurpatore dalla sedia presidenziale. E chiamava il popolo a scegliere liberamente nuove autorità e a sommarsi al proprio "BASTA" alla povertà sofferta da "milioni di sfollati", a favore di una lotta per "lavoro, terra, casa, alimentazione, salute, educazione, indipendenza, libertà, democrazia, giustizia e pace" per tutti i messicani.²⁰ La strategia militare prevedeva di avanzare verso i vicini Stati di Oaxaca e Tabasco, e idealmente fino alla capitale federale, con la speranza di provocare una rivolta generale della popolazione. In questa prospettiva, l'EZLN pubblicò nel *Despertador Mexicano*, suo organo di informazione, le "leggi rivoluzionarie" che vennero applicate nei territori liberati e che contemplavano, tra le altre cose, la confisca dei mezzi di produzione e la loro consegna alle autorità civili locali, una riforma agraria generale, l'organizzazione di elezioni libere, senza dimenticare la "legge rivoluzionaria delle donne", vera rivoluzione nella rivoluzione²¹.

20. DC 1, p.33-35.

21. *El Despertador Mexicano*, 12.1993; DC 1, p.36-48.

All'alba del 2 gennaio, le truppe dell'EZLN si ritirano da San Cristóbal prima dell'arrivo dell'esercito federale; sostengono intensi scontri nei pressi di Rancho Nuevo, sede della 31° Zona Militare, senza raggiungere l'obiettivo di occuparlo²². L'unità che aveva preso Las Margaritas perde un ufficiale chiave, il subcomandante Pedro, capo dello Stato Maggiore dell'EZLN, per cui non può attaccare Comitán e il suo importante quartier militare²³. Il 2 gennaio, le unità che avevano occupato Ocosingo non riescono a ritirarsi in tempo e rimangono intrappolate nel mercato della città, dove l'arrivo dell'esercito federale provoca una terribile mattanza, con un alto numero di civili morti. Le forze zapatiste ripiegano per proteggere le comunità che, a partire dal 3 gennaio, subiscono bombardamenti dagli elicotteri e dagli aerei dell'esercito federale, soprattutto nella zona Sud di San Cristóbal.

22. *Comunicado en el aniversario de la formación del EZLN*, 17.11.1994; DC 2, p. 132. Le altre informazioni di cui al presente paragrafo possono essere lette in *Sueño zapatista*, p.214-220 y 226-227.

23. Rapporto nel quaderno degli appunti del maestro Galeano, in *Pensamiento crítico*, p.70-74.

Il 12 gennaio, grandi manifestazioni in tutto il Paese chiedono l'interruzione della guerra. Lo stesso giorno Salinas de Gortari ordina alle truppe federali il cessate il fuoco. In questo contesto, la Comandancia dell'EZLN annuncia la sospensione delle proprie operazioni d'attacco. Inizia a misurare l'ampiezza del movimento della società messicana, che non si solleva come sperato, ma allo stesso tempo si mostra ricettiva al messaggio zapatista e chiede pace. Con le parole dell'allora maggior Moisés, "la gente iniziò a protestare, che si fermi la guerra! Noi dovemmo riconoscere che era la società civile a chiederlo. Ed è stata una delle cose che ci ha fermati (...) Capimmo che dovevamo parlare con la gente, spiegare cosa vogliamo, che cerchiamo, chi siamo"²⁴.

È così che dopo dodici giorni di conflitto si chiude la tappa del fuoco, per la quale l'EZLN si preparava da dieci anni. E si apre la tappa della parola, nella quale viene privilegiato il dialogo con il governo federale e, soprattutto, l'interscambio con la società civile²⁵. In questo

24. *Sueño zapatista*, p. 225.

25. Al riguardo, si veda 20 y 10. *El fuego y la palabra*, México, Rebeldía, 2003.

momento comincia un secondo processo di trasformazione dello zapatismo, tanto importante quanto quello degli anni '80 avvenuto per il contatto tra i primi militanti urbani e le comunità indigene: “in questo momento avviene un nuovo scontro tra ciò che è questo zapatismo, che già non ha più a che fare con lo zapatismo del 1983 e che è già nuovo nel 1993 e che deve tornare a rifarsi nel 1994 (...). Lo zapatismo armato che nasce nel 1994 inizia a trasformarsi in qualcosa di nuovo nel momento in cui incontra lo zapatismo civile in Messico e nel resto del mondo, gente che pensa come noi, che lotta per le stesse cose però non è armata e non indossa un passamontagna”²⁶. Un processo che implica l'esplorare nuove forme di lotta politica, che non sono quelle della lotta armata.

26. *Intervención del subcomandante Marcos en la Mesa 1 del Encuentro intercontinental*, 30.7.1996; DC 3, p.322.

Dal cessate il fuoco a la Marcha del Color de la tierra (1994-2001)

Non potendo entrare nel merito di ogni dettaglio di questa storia, si tratterà qui di identificare le tappe principali della lotta zapatista.

A partire dal cessate il fuoco del 12 gennaio 1994, si apre la fase della parola, che include diverse fasi di dialogo con i poteri federali. Dopo che l'EZLN il 13 gennaio accettò Samuel Ruiz come mediatore, e, il 18, riconobbe come “vero interlocutore”²⁷ Manuel Camacho Solis, nominato Delegato per la pace del Governo federale, si apre il Dialogo nella cattedrale di San Cristóbal de Las Casas. Lì si riuniscono la delegazione del governo e quella zapatista, composta da 18 tra comandanti e comandante e dal subcomandante Marcos. Nella prima conferenza stampa, proprio lui comincia dispiegando una grande bandiera messicana e obbligando Manuel Camacho ad associarsi al suo gesto per non sembrare meno patriota del leader ribelle. L'incontro si realizza tra il 21 di febbraio e il 2 di marzo e si sospende quando l'EZLN annuncia che le risposte del governo all'insieme delle

27. DC 1, p.82-83 y 94-95.

rivendicazioni zapatiste devono essere discusse con le comunità. Infine, i gravi avvenimenti che segnano la decomposizione interna del sistema del partito-Stato, (l'assassinio di Luis Donaldo Colosio, candidato presidenziale del PRI, e poi, quello di José Ruíz Massieu, suo segretario generale) rendono impossibile proseguire l'interlocuzione con il governo uscente.

Vengono privilegiate quindi le interazioni con la società civile, che la Segunda Declaración de la Selva Lacandona invita ad una Convención Nacional Democrática. Quest'ultima ha luogo tra il 6 e il 9 di agosto nell'Aguascalientes Guadalupe Tepeyac (centro politico dell'EZLN n.t.), trasformato per l'occasione in un gigantesco auditorium nel bel mezzo della selva, uno spazio per la parola e la ricerca collettiva di percorsi civili per la transizione alla democrazia. Circa 6.000 delegati di organizzazioni popolari del Paese partecipano all'evento e, sebbene le divisioni al loro interno non permettono che la CND si converta in una istanza permanente, l'incontro è emblema delle intense mobilitazioni in favore dell'insurrezione zapatista. Tra queste, alcune hanno luogo anche in Chiapas, dove molte organizzazioni approfittano della

congiuntura per radicalizzare le proprie rivendicazioni e, in particolar modo, per occupare grandi estensioni di terre (circa 100.000 ettari durante i primi tre mesi del '94). Nel gennaio del 1994, queste organizzazioni convergono per formare il Consejo Estatal de Organizaciones Indígenas y Campesinas e, successivamente, si uniscono con alcuni sindacati indipendenti, associazioni civili e con la Convención de las mujeres nell'Asamblea Estatal Democrática del Pueblo Chiapaneco. Si creano così le condizioni per una forte mobilitazione in favore della candidatura a governatore del Chiapas di Amado Avendaño, fondatore del giornale El Tiempo. Di fronte al tentato omicidio del quale è vittima e, successivamente, alla frode con la quale si impone il candidato del PRI, l'EZLN promuove una strategia di rivolta civile per riconoscere Amado Avendaño come "governatore costituzionale dello Stato ribelle del Chiapas". L'8 dicembre, la nomina come governatore del priista Robledo Rincón viene considerata una provocazione e una rottura della tregua in vigore da gennaio. Per questa ragione, l'EZLN annuncia una campagna militare che, tra l'11 e il 18 dicembre, rompe l'assedio che si teneva alle

Cañadas e permette un avanzamento “fulmine” (senza scontro con l'esercito federale) delle sue truppe a Los Altos e nella zona Norte del Chiapas, che consente di dichiarare l'esistenza di 30 “municipi ribelli” nei territori zapatisti²⁸. Dinanzi a questa situazione e alla grave crisi economica che segna il primo mese del suo sessennio di presidenza, il neopresidente Ernesto Zedillo sembra cercare la distensione. Favorisce le condizioni del ritorno al cessate il fuoco e, il 15 gennaio 1995, manda il suo Segretario di Governo, Esteban Moctezuma Barragán, a incontrare il Comando Generale dell'EZLN, vicino a Guadalupe Tepeyac. In realtà, preparava un attacco militare.

Il 9 febbraio, inscena la rivelazione televisiva della presunta identità del subcomandante Marcos, mentre diverse persone accusate di essere legate all'EZLN vengono arrestate in diverse città del Paese. Soprattutto nella selva, l'esercito federale si lancia con tutta la propria forza alla ricerca dei dirigenti zapatisti. Ma quello che è noto come “il tradimento di febbraio” fallisce. Il comando e le truppe dell'EZLN ripiegano e si nascondono in territori di difficile accesso

28. Serie de comunicados en DC 2, p.169-182.

e in condizioni talvolta estreme. Dopo diversi giorni, l'esercito federale deve sospendere l'occupazione militare che non ha raggiunto i suoi obiettivi e suscita un'ampia ripugnanza nel Paese. Il subcomandante Marcos scrisse ironicamente a Monctezuma Barragàn: "hai fallito questa volta, Esteban M. Guajardo, Guadalupe Tepeyac non è stata una Chinameca"²⁹.

Dopo molte difficoltà, il Congresso dell'Unione il 10 marzo approva la Ley para el Diálogo, la Conciliación y la Paz Digna en Chiapas, che l'EZLN riconosce come base valida perché si riprenda il dialogo. Offrendo garanzie ai dirigenti dell'EZLN e istituendo la Comisión de Concordia y Pacificación (COCOPA), composta da legislatori di tutti i partiti, questa legge fa da cornice ai dialoghi che iniziano nel villaggio di San Michele (Ocosingo) e che poi trovano sede stabile nel municipio ribelle di San Andrés Sakamch'en dei poveri. Dal punto di vista zapatista, i sei tavoli previsti nei Dialoghi di San Andrés avrebbero dovuto

29. Serie di comunicati in DC 2, p. 215-237. N.t.: Il riferimento a Chinameca e a Guajardo riguarda l'assassinio di Emiliano Zapata, consumatosi attraverso un'imboscata del generale costituzionalista Guajardo nella fattoria di Chinamaeca il 19 aprile 1919.

portare a un accordo di pace che avrebbe determinato la fine del conflitto apertosi il 1° gennaio 1994, ma non senza aver posto le basi per un nuovo progetto di nazione e una nuova costituzione. Per questo, l'EZLN rompe lo schema della negoziazione a porte chiuse tra due delegazioni e trasforma San Andrés nello scenario di un dibattito pubblico di portata nazionale, ragione per cui la sua delegazione è accompagnata da un centinaio di delegati e invitati che rappresentano ampi settori della società civile messicana. Parallelamente al Foro Nacional Indígena che si riunisce nel gennaio 1996 e che nel successivo mese di ottobre si trasforma nel Congreso Nacional Indígena, il primo tavolo dedicato a "Derechos y Cultura Indígenas" si conclude con accordi firmati dalle delegazioni dell'EZLN e del governo federale il 16 febbraio 1996. In questo documento si riconosce il diritto all'autonomia dei popoli indigeni, alle loro proprie forme di governo e di sistemi normativi e al controllo dei propri territori.

Nel contesto della dinamica positiva che segna la prima fase dei Dialoghi di San Andrés, l'EZLN organizza, tra agosto e settembre del

1995, una consulta nazionale e internazionale con cui domanda se deve continuare ad essere un'organizzazione politico-militare o se sia meglio si trasformi in un'organizzazione civile. Partecipano circa 1.300.000 persone, sostenendo in forma massiva la seconda opzione, per cui il 1° gennaio 1996, con la Cuarta Declaración de la Selva Lacandona, l'EZLN annuncia il processo di creazione del Frente Zapatista de Liberación Nacional, un'organizzazione politica di nuovo tipo che aspira ad essere la forma civile e pacifica dello zapatismo. Tuttavia, il cammino del dialogo inizia a scontrarsi con seri ostacoli. Il secondo tavolo di San Andrés, dedicato a Democracia y Justicia, si annuncia più arduo. La delegazione di governo è sopraffatta dalla ricchezza delle proposte dell'EZLN, nutrite dai suoi consiglieri e invitati, e dai dibattiti del Foro para la Reforma del Estado, organizzato tra il 30 giugno e il 6 luglio 1996. Le discussioni giungono rapidamente ad un vicolo cieco. Soprattutto perché il confronto dipende dal fatto che gli accordi del primo tavolo si concretizzino, cosa che implica una modifica della Costituzione. Incaricata di elaborare una proposta di revisione costituzionale sulla base

degli Accordi di San Andrés su “Derechos y cultura indígenas”, la COCOPA, il 29 novembre 1996, consegna un documento completo, la cui redazione aveva comportato notevoli sforzi di mediazione per trovare equilibri adeguati. E chiede alle due parti di accettarlo così com'è, senza ulteriori modifiche. Nonostante nutra forti riserve, l'EZLN appoggia la proposta della COCOPA, mentre il presidente Zedillo respinge le raccomandazioni dell'istanza legislativa e formula osservazioni proprie, il che equivale a respingere il documento.

Questa decisione del presidente segna una rottura nel processo iniziato il 12 gennaio 1994. La possibilità di un'interlocuzione tra governo federale ed EZLN sembra chiudersi, così come sembra interrompersi la possibilità di una uscita negoziata dal conflitto. In questa situazione, la dinamica di trasformazione dell'EZLN da forza militare a organizzazione politica civile non può proseguire. E sebbene gli zapatisti continuino a cercare alternative civili, si trovano nell'impossibilità di rinunciare alla propria natura militare. A questo punto, un bilancio della prima fase della vita pubblica dell'EZLN potrebbe menzionare alcune difficoltà (quelle della CND in primo

luogo, anche quelle del governo in contumacia di Amado Avendaño o il divorzio con le organizzazioni riunite nel CEIOC e nell'AE-DEPCH), diversi errori riconosciuti dall'EZLN stesso (alcuni “prodotti della nostra goffaggine politica”, altri degli “eccessi di protagonismo di chi è voce dell'EZLN”, che provocano “dispute e rancori” invece di chiarezza e unità³⁰) ma anche di innegabili successi (il principale, la firma degli Accordi di San Andrés). Tuttavia, l'essenziale in questa fase è la potente dinamica di interazione con la cosiddetta “società civile”, che ha provocato mobilitazioni, riflessioni e trasformazioni nelle forze sociali del Paese. È da sottolineare l'importanza dell'Incontro intercontinentale per l'umanità e contro il neoliberalismo, organizzato nei cinque Aguascalientes zapatisti (La Realidad, Oventik, La Garrucha, Morelia, Roberto Barrios) durante l'estate del 1996 che, oltre a contribuire a esercitare pressioni sul governo nel contesto dei Dialoghi di San Andrés, ha segnato un primo boom nell'impatto internazionale dello zapatismo. Mentre respinge la proposta della COCOPA, E.

30. *Palabras en el aniversario de la formación del EZLN*, 17.11.1994; DC 2, p.136.

Zedillo sceglie di generalizzare una politica di paramilitarizzazione che era già stata attuata nella zona nord dal 1995 e che ora si estende a Los Altos de Chiapas. Si tratta di “togliere l'acqua al pesce”, cioè di puntare a scompaginare le comunità che formano la base materiale dell'EZLN. Con il sostegno diretto dell'esercito, il potere del PRI utilizza i presidenti municipali che rispondono alla sua autorità per indurre la formazione di gruppi armati. Questi, costituiti da giovani indigeni, attaccano le famiglie zapatiste, occupano le loro terre e distruggono ciò che hanno, per costringerle a fuggire dalle proprie comunità³¹. Gli sfollati raggiungono le 10.000 persone nella regione de Los Altos, soprattutto nel municipio di Chenalhó; per lo più si riuniscono negli accampamenti di Polhó, capoluogo del municipio autonomo zapatista, così come a San Cristóbal de Las Casas. Il massacro di Acteal, il 22 dicembre 1997, in cui 45 indigeni tsotsili, principalmente donne e bambini appartenenti all'organizzazione Las Abejas, vengono brutal-

31. Sulla formazione dei gruppi paramilitari e sul loro *modus operandi*, si veda A. Aubry y A. Inda, *Los llamados de la memoria*, cap. 14-20.

mente uccisi mentre pregavano in una cappella, è il momento più sinistro di una violenza generalizzata, suscitata dallo Stato come risposta controinsorgente alla rivolta zapatista. Tra le aggressioni dirette contro il progetto zapatista, è importante menzionare anche le azioni con le quali tra l'aprile e il giugno del 1998 il governatore del Chiapas, Roberto Albores Guillén, tentò di smantellare diversi municipi autonomi (Ricardo Flores Magón, Tierra y Libertad, San Juan de la Libertad) e cercò di indebolirne altri con la sua politica di "rimunicipalizzazione".

Tali politiche dei governi statali e federale hanno avuto un certo successo. In alcuni municipi, le basi d'appoggio persero forza e l'EZLN si trovò costretto in una posizione difensiva, che contrastava con la dinamica della fase precedente. Infatti, per diversi anni, l'EZLN ha dovuto concentrare quasi tutta la sua energia su un unico obiettivo: il riconoscimento dei diritti indigeni sanciti dagli Accordi di San Andrés e della proposta di riforma costituzionale formulata dalla COCOPA. A ciò miravano mirabili iniziative. Nel settembre 1997 la mobilitazione dei 1.111 delegati zapatisti arriva a Città del Messico,

dove i delegati prendono parte alla Segunda Asamblea del Congreso Nacional Indígena e assistono come osservatori al Congresso di fondazione del FZLN (e come osservatori affermano che non avendo trovato soluzione il conflitto con lo Stato, l'EZLN non può smettere d'essere un esercito e quindi non può far parte dell'organizzazione civile che ha invitato a formare)³². Nel luglio 1998, la Quinta Declaración de la Selva Lacandona annuncia una consultazione nazionale sull'iniziativa di legge della COCOPA e per la fine della guerra di sterminio, per questo nel marzo dell'anno successivo, 2,500 uomini e 2,500 donne zapatiste partono per visitare ciascuno dei municipi del Paese e promuovere la partecipazione a tale consultazione, che si conclude con un grande successo sia per il numero di persone coinvolte nella sua organizzazione che per quello degli elettori (2,8 milioni)³³. In questo modo, risulta chiaro che la scommessa governativa sul lento indebolimento dell'EZLN non poteva essere

32. *Intervención ante el Congreso de fundación del FZLN*, 13.9.1997; DC 4, p.91-94.

33. *Los zapatistas y la manzana de Newton*, 10.5.1999; DC 4, p.303-312.

vinta. Quando il PRI, sconfitto alle urne il 2 luglio 2000, lascia la presidenza, gli zapatisti sono ancora nei loro territori. E. Zedillo ha perso la sua guerra dell'oblio contro l'EZLN. Il subcomandante Marcos gli scrive: "Lei ha fatto tutto il possibile per distruggerci. Noi abbiamo soltanto resistito"³⁴.

Dal primo giorno del mandato di Vicente Fox, e nello scenario della fine dei 71 anni di potere ininterrotto del PRI, l'EZLN invia un messaggio al nuovo presidente per esprimere la propria disponibilità a riprendere il cammino del dialogo. E fissa alcune condizioni che V. Fox comincia a compiere con lentezza. La mobilitazione verso Città del Messico di 23 comandanti indigeni e del subcomandante Marcos, annunciata il giorno dell'insediamento di V. Fox, suscita molta speranza. Con l'intenzione di generare un'ampia mobilitazione nazionale a favore del riconoscimento degli Accordi di San Andrés, il 24 febbraio 2001 la Marcha del color de la tierra parte da San Cristóbal de Las Casas. Per più di due settimane, tra il ricevimento entusiasta e caloroso di moltitudini di persone radunate in strade e piazze, i

34. *Carta a Ernesto Zedillo*, 11.2000; DC 4, p.457-460.

delegati zapatisti percorrono dodici Stati della Repubblica Messicana realizzano decine di atti pubblici, partecipano al Congreso Nacional Indígena a Nurio (Michoacán), per giungere, finalmente, nello zocalo di Città del Messico, l'11 marzo. Evitando molti ostacoli e insidie, le delegazione del CNI e dell'EZLN riescono ad accedere all'aula del Congresso dell'Unione, in una sessione solenne nella quale la comandanta Esther è la principale incaricata di difendere il testo di riforma costituzionale preparato dalla COCOPA.

Considerando questo atto come l'inizio del riconoscimento della parte indigena della nazione, l'EZLN, quello stesso giorno, annuncia, la ripresa dei contatti con il governo federale.

La delegazione zapatista torna in Chiapas, con la convinzione ampiamente condivisa che l'enorme successo della Marcha potesse portare solamente all'approvazione della riforma auspicata dal 1996. Tuttavia, quando le condizioni sembravano tali perchè fosse compiuto un passo decisivo verso la pace, il 28 aprile, il Congresso approva una riforma costituzionale - votata al Senato da tutti i partiti,

PRD compreso - che non corrisponde al testo della COCOPA. Al contrario, contraddice tanto le parole quanto lo spirito degli Accordi di San Andrés, per ritornare alle forme più convenzionali dell'assistenzialismo e dell'indigenesimo integrazionista. L'EZLN e il CNI denunciano una contro-riforma e un tradimento. Ciononostante, il testo è approvato dalla maggior parte dei Congressi locali (sebbene lo respingano i dieci Stati, dove vivono i due terzi della popolazione indigena del Paese). Il 14 agosto, mentre V. Fox promulga la riforma, vengono presentati alla Corte Suprema di Giustizia diversi ricorsi che indicano conflitti costituzionali ma che vengono poi messi da parte. In questo modo, i tre poteri della Federazione appaiono co-responsabili in egual misura per aver violato gli Accordi di San Andrés. È persa così ogni possibilità di uscita negoziata dal conflitto. E si chiude definitivamente la fase aperta il 12 gennaio 1994, perlomeno per ciò che concerne l'interlocuzione con le istituzioni dello Stato.

Dopo il 2003: autonomia nei fatti e reti dal basso

Nonostante i costanti sforzi dell'EZLN e il successo della Marcha del color de la tierra, la chiusura della classe politica e delle istituzioni ha impedito di dar forma legale e costituzionale agli Accordi di San Andrés. Non è stato possibile procedere verso una soluzione negoziata del conflitto aperto dalla rivolta armata del 1° gennaio 1994, né si è potuto dar seguito al processo di trasformazione dell'EZLN in organizzazione politica civile. Tale situazione rendeva necessario l'aprirsi di una nuova tappa della lotta zapatista. Più che contrapporre due momenti del suo percorso, quello del fuoco e quello della parola, gli zapatisti hanno indicato che bisognerebbe considerarne tre assi, cronologicamente intrecciati. All'asse del fuoco e a quello della parola, si deve aggiungere "un terzo asse che ne sarebbe la colonna vertebrale", cioè "il modo in cui si va sviluppando l'organizzazione delle comunità zapatiste"³⁵. Le forme organizzative dei popoli, infatti, non

35. Entrevista al subcomandante Marcos, en 20 y 10. *El fuego y la palabra*, p.263-264.

hanno cessato di trasformarsi nei dieci anni successivi al 1994, proprio in funzione dell'equilibrio variabile tra gli assi del fuoco e della parola; ma, in ogni caso, così come espresso dal subcomandante Marcos, le comunità “non solo sono il sostegno dell'EZLN, ma (...) sono la strada che l'EZLN percorre”. Ora, a partire dal 2003, con il rafforzamento dell'autonomia, l'asse dell'organizzazione delle comunità assume un ruolo ancora più decisivo che nella fase precedente.

L'EZLN, di fronte al rifiuto di un riconoscimento costituzionale delle facoltà connesse all'autonomia dei popoli indigeni, sceglie di attuarle nei fatti, indipendentemente dall'assenza di un quadro giuridico. Il 1° gennaio 2003, in un atto compiuto nella piazza centrale di San Cristóbal de Las Casas e conclusosi con un rituale del “fuoco nuovo”, il comandante Brus Li anticipa ciò che sorgerà qualche mese dopo: “non dobbiamo aspettare fino a quando il mal governo ci darà il permesso. Dobbiamo organizzarci come veri ribelli e non aspettare che qualcuno ci dia il permesso di essere autonomi, con o senza legge (...)”,

potremmo autogovernarci”³⁶. L'8 agosto, si annuncia la creazione di cinque Juntas del Buen Gobierno, corrispondenti a ciascuna delle cinque regioni del territorio zapatista, perchè attuino come istanze di coordinamento dei municipi autonomi costituiti a partire dal dicembre 1994. La formazione delle Juntas del Buen Gobierno risponde a due esigenze principali: evitare squilibri tra comuni autonomi, in particolare nella ripartizione dei sostegni e progetti solidali della società civile nazionale e internazionale; e procedere a una separazione più chiara tra la struttura militare dell'EZLN e la costruzione civile dell'autonomia. Si riconosce che in precedenza il peso della parte militare era eccessivo (“abbiamo visto che l'EZLN con la sua parte politico-militare si stava immischiando nelle decisioni che spettavano alle autorità democratiche, o come si dice “civili”) “iniziare a separare ciò che è politico-militare dalle forme di organizzazione autonome e democratiche delle comunità zapatiste”³⁷. Per questo si stabilisce la regola che impedisce a chi

36. *Palabras en la movilización del 1 de enero de 2003*, en *Rebeldía*,3, 2003.

37. *Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona*, parte 1.

è comando nella struttura militare dell'EZLN di assumere una carica nei municipi autonomi o nelle *Ginute del Buen Gobierno*. Nello stesso contesto, si annuncia la morte degli "Aguascalientes" e la nascita dei "Caracoles", nuovo nome dei centri politico-culturali, ora sedi delle *Juntas del Buen Gobierno*, in cui si svolgono le principali attività dell'EZLN. Nel riprendere l'immagine della lumaca d'acqua che veniva usata per chiamare la comunità a riunirsi in caso di pericolo, le lumache sono concepite come luogo di scambio tra i mondi di fuori e di dentro: "saranno come porte per entrare nelle comunità e per far uscire le comunità; come finestre per vederci dentro e per vedere fuori; come amplificatori per far andar lontano la nostra parola e per ascoltare quella di chi è lontano"³⁸. Va sottolineato, in particolar modo, che la creazione delle *Juntas del Buen Gobierno* significa fare un passo ulteriore per rafforzare la costruzione dell'autonomia, alla quale gli zapatisti e le zapatiste non hanno finora cessato di dedicare una parte essenziale dei loro sforzi quotidiani.

38. *La treceava estela*, 7.2003; enlacezapatista.ezln.org.mx/2003/07/21/chiapas-la-treceava-estela-tercera-parte-un-nombre-la-historia-del-sostenedor-del-cielo.

Nonostante l'importanza dell'autonomia, l'EZLN non poteva limitare la sua azione a una costruzione territorializzata senza correre il rischio di un crescente isolamento: "potremmo perdere tutto quello che abbiamo, se restiamo così e non facciamo altro per avanzare"³⁹. Era necessaria una nuova iniziativa politica nazionale che assumesse l'impossibilità di interloquire con le istituzioni dello Stato e con la classe politica nel suo insieme - inevitabile conclusione dei ripetuti e inutili tentativi di passare per la via della legalità. Per questo, la Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona, pubblicata nel giugno 2005, invita a costruire in tutto il Messico non un partito o un'organizzazione unificata, ma una rete di organizzazioni e collettivi capaci di riconoscersi nelle loro differenze. E capaci anche di riconoscersi in due principi chiave: l'affermazione di una prospettiva chiaramente anticapitalista; una pratica politica che si situi "in basso e a sinistra", cioè al di fuori delle istituzioni dello Stato, dei suoi rituali elettorali, dei partiti e della casta politica. Nella sua parte internazionale, la Sesta Dichiarazione propone anche la formazione

39. *Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona.*

della Sexta Internacional e la realizzazione di un nuovo Encuentro Intercontinental.

Dopo sei incontri preparatori nella zona de La Garrucha (agosto 2005), ai quali hanno partecipato centinaia di organizzazioni politiche, sindacali e indigene, nonché collettivi e singoli, il subcomandante Marcos, diventato “Delegato Zero”, inizia un viaggio per il Messico. In parallelo alla campagna presidenziale del 2006 ma al di fuori di qualsiasi prospettiva elettorale, la Otra Campaña è concepita come un momento per ascoltare le sofferenze e le lotte del Messico del basso, un primo passo per tessere la rete di resistenze annunciata dalla Sesta Dichiarazione, per poi elaborare un “Plan nacional de lucha”. Dopo quattro mesi di incontri intensi e pochi giorni dopo l’arrivo del Delegato Zero ad Atenco, la repressione orchestrata dall’allora governatore dello Stato del Messico, Enrique Peña Nieto, come atto di chiara vendetta contro il Fronte dei Popoli in Difesa della Terra che avevano condotto una vittoriosa lotta contro il nuovo aeroporto di Città del Messico, lascia un bilancio di due morti, circa 200 persone arrestate e decine di stupri commessi da poliziotti. Il Subcomandante Marcos sospende il

suo percorso e decide di rimanere nel Distretto Federale (Città del Messico, n.t.) fino a quando non sarà liberata ogni persona arrestata.

Successivamente, le condizioni permettono che si riprenda il viaggio del Delegato Zero che, dopo le elezioni federali, percorre altri undici Stati tra ottobre e novembre, in particolare nel nord del Paese, mentre tra maggio e settembre 2007, diversi comandanti e comandante si uniscono a lui e partecipano a numerosi incontri negli Stati del sud e del centro. Sebbene il lavoro di misurare la realtà del Messico profondo e tessere legami tra le lotte del basso aveva potuto avanzare, era chiaro che, con la repressione di Atenco, la dinamica dell'Altra campagna aveva subito un duro colpo. Contestualmente, la prima fase dell'Altra Campagna, in particolare per le ripetute polemiche con il candidato del PRD, Andrés Manuel López Obrador, ha allontanato dallo zapatismo molti simpatizzanti e ha finito di consumare il divorzio con la sinistra istituzionale. Tuttavia, è da notare che tale allontanamento non è stato provocato da quanto accaduto durante l'Altra Campagna (sebbene ci si possa chiedere se, definendosi al di fuori del quadro elettorale ma in parallelo e in un certo senso

in competizione con questo, non possa essere caduto nella trappola di un miraggio inutilmente conflittuale). Piuttosto, questa rottura è stata la conseguenza del tradimento del PRD verso la causa indigena, con il suo voto per la contro-riforma del 2001, a cui si è aggiunto negli anni successivi il rifiuto del partito di condannare la partecipazione di diversi presidenti municipali, eletti con i loro colori, ad aggressioni contro le comunità zapatiste. Come ha chiarito il subcomandante Marcos, non c'è vicinanza possibile con "i nostri persecutori, i nostri carnefici, i nostri assassini"⁴⁰.

Quanto alla sua parte internazionale, la proposta della Sesta Dichiarazione che sottoponeva ai suoi aderenti la prospettiva di un nuovo Incontro intercontinentale non ha potuto concretizzarsi, almeno in questa modalità. Tuttavia, tra dicembre 2006 e gennaio 2008, l'EZLN ha organizzato tre Incontri dei popoli zapatisti con i popoli del mondo, destinati in primo luogo a condividere i progressi dell'autonomia. Inoltre, nell'ottobre 2007, insieme al CNI, ha promosso l'Encuentro de los pueblos indígenas de América, che si è svolto nella comunità Yaqui di Vícam

40. *Planeta Tierra*, p.181.

(Sonora), con la partecipazione di delegati di 66 popolazioni indigene, provenienti da 12 Paesi. Ed è da segnalare anche, nel dicembre 2007, il Colloquio In memoriam Andrés Aubry, sul tema de “...Planeta Tierra: movimientos anti-sistemas...” durante il quale il subcomandante Marcos annunciò la fine di un ciclo di due anni di intense attività pubbliche. Sebbene, un anno dopo, ebbe luogo un altro grande evento internazionale, il Festival mondiale della degna rabbia. La fase aperta con l'inizio dell'Altra Campagna giungeva a termine, con notevoli progressi ma anche senza che diversi dei suoi obiettivi fossero concretizzati.

Tra gennaio 2009 e dicembre 2012, si estende il più lungo periodo di silenzio della Comandancia dell'EZLN (mentre le Juntas del Buen Gobierno moltiplicavano le denunce contro le aggressioni di gruppi paramilitari e organizzazioni manipolate dai diversi livelli di governo contro le comunità zapatiste). Durante questi quattro anni, la costruzione dell'autonomia ha seguito il suo corso senza dare segni visibili, di modo che le voci sulla disgregazione interna all'EZLN, e anche sulla malattia o la morte del subcomandante Marcos, prosperarono

senza essere smentite. Tuttavia, quello che dall'esterno poteva essere percepito come un processo di declino, era in realtà un momento di preparazione.

In questo contesto, la mobilitazione realizzata dall'EZLN il 21 dicembre 2012 - data che segna un lungo cambiamento di ciclo (*baktún*) nel calendario Maya - ha colto tutti di sorpresa. Quel giorno, 40.000 zapatisti occuparono cinque città del Chiapas, quasi le stesse di 19 anni prima: San Cristóbal de Las Casas, Ocosingo, Altamirano, Las Margaritas e Palenque. L'eco del 1° gennaio 1994 era evidente, ma questa volta il grido del “¡*Ya Basta!*” è stato sostituito da un silenzio assoluto e impressionante, e l'azione militare, dal pacifico e serpentino avanzare di interminabili file di uomini e donne zapatiste. Con il pugno alzato in alto, sono salite tutte e tutti su d'un palchetto costruito per l'occasione (da capire: sono “40 mila cape e capi”⁴¹). Alla sorpresa si aggiunse la perplessità, quando, poche ore dopo, l'EZLN emise un enigmatico e lapidario comunicato: “Avete sentito? È il suono del vostro mondo che crolla. È quello del nostro risorgere. Il giorno che era il giorno era notte. E notte sarà il giorno

41. *Loro e noi*, parte III.

che sarà il giorno". Questa mobilitazione, senza dubbio la più ampia dall'insurrezione armata, è stata una scioccante dimostrazione di forza, che è bastata per smentire in modo netto le voci sull'esaurimento dell'esperienza zapatista. Era chiaro che gli e le zapatiste erano ancora lì e che non avevano mai smesso di rafforzare ulteriormente la costruzione dell'autonomia.

Al di là di questo obiettivo, ciò che era accaduto quel giorno segnava anche l'inizio di una nuova tappa nel cammino zapatista. Con la serie di comunicati intitolati *Loro e Noi*, tra gennaio e marzo 2013, vengono annunciate nuove iniziative nonché una riformulazione e aggiornamento della Sesta Dichiarazione. Oltre a ribadire i suoi due principi essenziali: un anti-capitalismo coerente e un camminare "in basso a sinistra", lontano dalle istituzioni dello Stato, sottolineano due cambiamenti principali. In primo luogo, "l'Altra Campagna" e "la Sexta Internazionale" scompaiono in quanto tali, per cedere il posto ad un'unica rete di lotte e resistenze, ora denominata "la Sexta". Con ciò si cerca di intrecciare di più le prospettive nazionali e internazionali che nella Sesta Dichiarazione erano nettamente separate. Anche se iniziative

proprie del contesto messicano non potevano mancare nella nuova tappa, è da capire che le dimensioni nazionali e internazionali hanno cominciato a riarticolarsi in modo diverso. Infatti, la Sexta si dà un unico terreno di lotta: “il territorio del nostro agire è ora chiaramente delimitato: il pianeta chiamato “Terra”, situato nel cosiddetto Sistema Solare”⁴². Il secondo cambiamento invita a integrare il NO di ciò che si rifiuta (il capitalismo e la politica incentrata sullo Stato) con i SÌ di ciò che si vuole e che bisogna costruire collettivamente (da qui le domande: “Che mondo vogliamo?, che cosa dobbiamo fare?, come? quando?, con chi?”).

In questo nuovo contesto, si svolgono tra agosto 2013 e gennaio 2014 tre sessioni della “Escuelita zapatista”, durante le quali più di 5.000 persone sono state accolte nelle case delle famiglie zapatiste, per condividere con loro, per qualche giorno, la vita quotidiana nei territori ribelli e imparare più dettagliatamente come si organizza l'autonomia. A questo scopo, zapatisti dei cinque Caracoles hanno preparato “libri di testo” in cui si fa un bilancio dell'esperienza dell'autonomia, con i suoi progressi e i suoi limiti. Fu un

42. *Loro e noi, parte V: La Sexta.*

modo concreto e sensibile di condividere ciò che era stato costruito nei 20 anni successivi all'insurrezione. Dopo quest'iniziativa incentrata sulla costruzione dell'autonomia, la successiva si è concentrata sulla riattivazione del CNI e sulla sua articolazione con le reti della Sexta: il Festival Mundial de las Resistencias y Rebeldías contra el Capitalismo si è svolto tra dicembre 2014 e gennaio 2015, in luoghi diversi, da Città del Messico al Caracol di Oventik, attraverso diverse comunità in lotta del CNI, nello Stato del Messico, di Morelos e dello Yucatan. Il Festival è stato segnato dall'assenza dell'EZLN che, per il dolore che sommergeva il Paese dalla tragica notte di Iguala, il 26 settembre 2014, ha deciso di cedere il suo posto ai genitori dei *desaparecidos* di Ayotzinapa. Tra le continue iniziative che non sono cessate dalla manifestazione del silenzio del 2012, vanno segnalate anche il seminario internazionale "El Pensamiento Crítico frente a la Hidra Capitalista" nel maggio 2015, così come gli incontri "CompArte para la Humanidad" (estate 2016 e nuovamente nel 2017 e 2018) e "L@s zapatistas y las ConCiencias para la Humanidad" (dicembre 2016 - gennaio 2017, e nuovamente dicembre 2017).

A questo punto, è necessario tornare indietro nella cronologia per insistere su un altro cambiamento importante nell'organizzazione dell'EZLN. Il 2 maggio 2014, a La Realidad, un gruppo di picchiatori mercenari della Centrale Indigena di Operai Agricoli e Contadini-Storica (CIOAC-H), manipolato dalle autorità e da alcune figure della classe politica di Las Margaritas, uccise in un'imboscata il maestro zapatista Galeano e distrusse la scuola e la clinica autonoma. Figura molto amata, il maestro Galeano aveva ricoperto diverse cariche nell'organizzazione zapatista, la più recente come responsabile regionale della Escuelita zapatista e, al momento della sua morte, come membro della Junta del Buen Gobierno. Di fronte a un attacco così grave avvenuto a pochi metri dal Caracol, e per la prima volta dal 2003, una Junta del Buen Gobierno ha deciso di sospendere le sue attività e chiedere all'EZLN di gestire una situazione in cui il rischio di un'escalation della violenza era molto elevato.

Il 24 maggio, durante un omaggio pubblico al maestro Galeano, alla presenza di migliaia di persone che erano arrivate da tutto il Paese, il subcomandante Marcos ha annunciato la propria morte ("dichiaro che cessa di esistere

il cosiddetto subcomandante Insurgente Marcos”).. per risorgere, qualche minuto dopo, come subcomandante Galeano⁴³. Quest'atto, assunto come rituale quasi sacrificale, è stato un modo di prolungare la vita del compagno ucciso che, a tutt'oggi, è presente ogni volta che si nomina il subcomandante che da lui ha preso la sua nuova identità.

Ma la morte di “Marcos” (personaggio che da tempo era stato criticato e che in quel momento fu auto-definito “pagliaccio”) segna anche importanti cambiamenti interni all'EZLN. Il testo intitolato *Tra la luce e l'ombra* indica un triplice cambio: uno generazionale, l'altro tra un nucleo dirigente proveniente dalle classi medie urbane a un movimento i cui responsabili sono tutti contadini e indigeni (da mesi, aveva assunto l'incarico di principale capo militare e portavoce dell'EZLN l'ora subcomandante Moisés, indigeno tseltal) e, ancora più importante, il passaggio dall' “avanguardismo rivoluzionario” alla politica quotidiana delle comunità. Mentre “Marcos” era il nome del

43. *Entre la luz y la sombra*, 24.5.2014; enlace Zapatista.ezln.org.mx/2014/05/25/entre-la-luz-y-la-sombra (come per le prossime citazioni).

capo carismatico, “Galeano” - un “essere straordinario” così come “migliaia di compagne e compagni come lui nelle comunità indigene zapatiste” - è ora il nome della forza collettiva dello zapatismo.

Infine, una nuova iniziativa, proposta dall'EZLN, ancorata alla rivitalizzazione del CNI, avviata a partire dal 2013. Discussa per la prima volta al Quinto Congreso Nacional Indígena, riunito in occasione del ventesimo anniversario della sua fondazione, nell'ottobre 2016, per poi essere sottoposta a consulta nelle comunità ed essere approvata tre mesi più tardi. Si è deciso di creare un Consejo Indígena de Gobierno, a livello nazionale, che è stato formalmente istituito nel maggio 2017, dopo l'elezione dei suoi consiglieri da parte delle popolazioni indigene aderenti al CNI. Immediatamente, il Consejo ha nominato María de Jesús Patricio Martínez (“Marichuy”) come sua portavoce, per cercare di raccogliere le firme necessarie per presentarsi come candidata indipendente alle elezioni presidenziali del 2018. Questa proposta ha suscitato molte discussioni e non poco sconcerto, poiché molti inizialmente pensavano che signifi-

casce abbandonare l'autonomia e i principi dell'agire politico "in basso e a sinistra". Tuttavia, è stato chiaro che non si trattava di rinunciare alle posizioni precedenti, né tanto meno di pretendere di accedere a un posto istituzionale. Entrare nel terreno elettorale era inteso come un modo per rendere visibili gli attacchi ai territori delle popolazioni indigene in tutta la Repubblica, come uno spazio da cui lavorare per rafforzare il CNI e infine, come un appello a tutti i messicani affinché si auto-organizzino senza ascoltare le false promesse dei politici e moltiplichino le esperienze di autonomia, per così "smontare dal basso il potere che ci impongono"⁴⁴. A ciò si aggiunga che, oltre a "Marichuy", le donne consigliere municipali, parte della CIG, hanno svolto un ruolo preponderante in questa iniziativa, il che può essere legato alla decisione dell'EZLN di organizzare, nel marzo 2018, nel Caracol di Morelia, un "Encuentro internacional de mujeres que luchan". Interamente a carico delle donne zapatiste e senza partecipazione maschile, tale

44. CNI y EZLN, *Que retiemble en sus centros la tierra*, 10.2016; enlacezapatista.ezln.org.mx/2016/10/14/que-retiemble-en-sus-centros-la-tierra.

incontro è stato un momento di estrema importanza per l'affermazione collettiva delle capacità e dei modi di fare propri delle donne, in particolare indigene.

Nonostante la mobilitazione delle reti di sostegno al Consejo Indígena de Gobierno tra ottobre 2017 e febbraio 2018, il tentativo era condannato a non potersi concretizzare, alla radice, per le condizioni imposte dall'Instituto Nacional Electoral, secondo cui le 890,000 firme necessarie potevano essere raccolte solo attraverso sofisticate apparecchiature elettroniche chiaramente inadeguate nel caso di una candidatura la cui base sociale si trovava in comunità con scarse risorse e condizioni di difficile accesso a Internet. Pur non avendo raggiunto il numero richiesto, il risultato è stato significativo (circa 300,000 firme raccolte), soprattutto se si considera che Marichuy è stata l'unica dei principali candidati indipendenti a non incorrere in atti di corruzione e di acquisto di firme false. La campagna intrapresa in gran parte del Paese, la creazione di reti di sostegno, le mobilitazioni a suo favore e la simpatia che generò in settori che in precedenza non si erano mai avvicinati alle lotte indigene, possono essere considerate come

buoni semi per continuare a tessere legami tra le lotte indigene e non indigene. Per questa ragione, tra le proposte che l'EZLN ha avanzato durante l'Incontro delle reti di sostegno al CIG, nell'agosto 2018, c'è quella di ampliare il Consejo Indígena de Gobierno affinché “smetta di essere solo indigeno” e anche “solo nazionale” e di ampliare le loro reti di sostegno a una rete planetaria di ribellioni e resistenze. Si tratta ancora una volta, a partire da un'esperienza duratura di autonomia territoriale, di moltiplicare le iniziative per rafforzare i legami a livello nazionale e planetario tra le ribellioni e le resistenze che lottano nella prospettiva dell'autonomia e della politica dal basso.

E anche per questo, il 5 ottobre 2020, col comunicato intitolato Una montagna in alto mare, gli zapatisti hanno annunciato la decisione di visitare i cinque continenti, a cominciare dall'Europa...

INDICE

...5...

Introduzione

...7...

Lotte contadine e indigene in Chiapas

...15...

**Formazione e crescita dell'Ejército Zapatista
de Liberación Nacional**

...24...

L'impatto della rivolta armata

...31...

**Dal cessate il fuoco a la Marcha del
Color de la tierra (1994-2001)**

...45...

**Dopo il 2003: autonomia nei fatti
e reti dal basso**

***A Tatic Gianfranco Bianchi (1947-2019)
con rabbia e con amore***

Tatic in lingua Maya vuol dire Padre ed è il nome con cui in molti e molte tra Italia e Messico chiamiamo Gianfranco. Un uomo, un fratello, un padre, un compagno antifascista e generoso, per noi un partigiano internazionalista.

Tatic sentiva e viveva l'autonomia dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale in carne e ossa, con sudore e sorrisi per questo come Nodo Solidale ed Elementi Kairos gli dedichiamo questa collana.

Tatic Gianfranco è una collana dedicata all'Ezln e all'autonomia zapatista: materiali incandescenti a disposizione di reti e persone solidali e complici con l'Ezln e con chi lotta dal basso e a sinistra.



